

AFFARI E INFORMAZIONE

Telecom cede La7 a Cairo con una dote milionaria

● L'editore piemontese acquista l'emittente per un milione di euro, ma previa ricapitalizzazione e azzeramento dei debiti ● Ti Media perde 240 milioni e ha debiti per 260 milioni di euro

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Non si vende a qualsiasi prezzo» aveva assicurato mesi fa il presidente esecutivo di Telecom, Franco Bernabè, quando il percorso per cedere La7 era ancora alle battute iniziali. Eppure quello con cui Urbano Cairo si è aggiudicato ieri la rete televisiva, o «la patata bollente» come lui stesso l'ha definita, è sicuramente un prezzo d'occasione. Un milione di euro tondo tondo, è il prezzo con cui l'editore ha acquistato la testata intorno alla quale si attaccano da anni tutte le speranze italiane di un terzo polo televisivo in chiaro.

Una testata che passerà di mano corredata di preventiva ricapitalizzazione per arrivare a una posizione finanziaria netta di almeno 88 milioni. Più la sottoscrizione a favore di Cairo di un contratto di fornitura di capacità tra-

smisiva di durata pluriennale. Più la rinuncia da parte di Telecom ai crediti finanziari vantati nei confronti di Ti Media per un importo complessivo pari a 100 milioni.

LE CONDIZIONI D'ACQUISTO

Le condizioni accettate dal consiglio d'amministrazione di Telecom Italia per portare a termine l'operazione rettificano l'impegno di Bernabè. La7 doveva essere ceduta a qualsiasi costo, anche se le fasi finali della vendita hanno coinciso con le conclusioni della campagna elettorale, visto che tenerla accesa costava al gruppo perdite da 100 milioni di euro all'anno. Ti Media, la società del gruppo che controlla l'emittente, ha infatti chiuso l'esercizio 2012 con una perdita netta di 240,9 milioni di euro, in peggioramento di 157,1 milioni rispetto al rosso di 83,8 milioni del 2011. L'indebitamento è salito a 260 mi-

lioni. La Borsa non ha apprezzato i dettagli dell'operazione, visto che Ti Media ha chiuso in profondo rosso, in flessione del 6,4% a 0,157 euro. Piatta invece la controllante Telecom (più 0,09%), già Cairo Communication (meno 0,65%) in linea con l'andamento del listino.

Il neoproprietario - l'ex assistente di Berlusconi diventato editore con la passione per il calcio, presidente e proprietario anche della squadra del Torino - si è limitato a commentare l'affare con una battuta: «Mi sono preso una bella patata bollente». Si è così conclusa la gara per la tv che alla fine - rifiutata l'offerta fuori tempo massimo di Diego Della Valle - si era ristretta a una corsa tra il fondo di private equity Clessidra, guidato da Claudio Sposito, e l'editore di magazine e concessionario della pubblicità Urbano Cairo, il favorito, benché a lungo incerto (a fine anno mancava ancora un'offerta vincolante).

«È importante mettersi velocemente al lavoro per dare slancio alla rete, che ha dei punti di forza notevoli ma anche costi notevoli. Bisogna trovare un equilibrio» aveva preannunciato Cairo a metà febbraio, all'indomani della scelta di Telecom di proseguire le

trattative in esclusiva con l'editore piemontese. Ristrutturazione in vista, dunque, per l'emittente televisiva che un tempo si chiamava Telemontecarlo e che nel 2001 diventò La7 dopo l'acquisizione da parte dell'allora Seat-Pagine Gialle. Prima del trasferimento della partecipazione del 100% di La7 (con l'esclusione della quota del 51% di Mtv Italia), la televisione sarà ricapitalizzata «per un importo tale per cui la società avrà, a quella data, una posizione finanziaria netta positiva non inferiore a 88 milioni di euro» e un livello di patrimonio netto pari a 138 milioni. Gli accordi prevedono, inoltre, la sottoscrizione di un contratto di fornitura di capacità trasmissiva di durata pluriennale tra La7 Srl e Ti Media Broadcasting. Infine, Telecom Italia è tenuta a rinunciare al momento dell'intervento sottoscrizione del contratto di cessione ai crediti finanziari vantati nei confronti di Ti Media per un importo complessivo pari a 100 milioni. Mentre Cairo, dal canto suo, si è impegnato a non cedere la rete tv per almeno 24 mesi.

FREQUENZE E ANTENNE

Non saranno invece vendute le frequenze digitali e le antenne di trasmissione detenute da Telecom. Il gruppo presieduto da Franco Bernabè ha dunque scommesso che i multiplex digitali abbiano più valore di quello attualmente riconosciuto dal mercato, e che se un giorno dovessero essere espropriati per mettere all'asta le frequenze, il governo dovrà riconoscere a TiMedia almeno quei 350 milioni investiti dalla società nelle frequenze e nell'infrastruttura delle piattaforme digitali.

Lerner twitta, Urbano parla, Consob indaga sull'annuncio della vendita

L.V.
MILANO

«È fatta, Telecom cede La7 a Urbano Cairo». L'istinto professionale, l'impulso irresistibile a dare la notizia prima di tutti gli altri, ha prevalso sulla prudenza che un'informazione sensibile avrebbe richiesto. Così il giornalista dell'emittente Gad Lerner ha bruciato sul tempo comunicati ufficiali ed agenzie di stampa, diffondendo su Twitter la decisione presa ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia Media benché, trattandosi di una società quotata in Borsa, ci fossero degli obblighi di informazione al mercato da rispettare.

Un'irritualità che non è certo passata inosservata. Prima si è inalberata l'associazione dei consumatori Adusub, che ha chiamato in causa la Consob per accertare l'eventuale turbativa di mercato.

Poi si è mossa direttamente la Consob, che ha avviato accertamenti sulla modalità di diffusione della notizia. Dalla commissione che controlla la Borsa si sottolinea che «si tratta di operazioni di routine che partono ogni volta che ci si trova di fronte a operazioni di finanza straordinaria». Tuttavia, si ammette che «la notizia, come prassi, avrebbe dovuto essere affidata a un comunicato stampa». E non, circa due ore prima di ogni nota ufficiale, via social network da un giornalista di punta dell'emittente. Le verifiche della Consob riguarderanno «il processo di formazione della notizia, con modalità e tempi di diffusione» e «il livello delle negoziazioni».

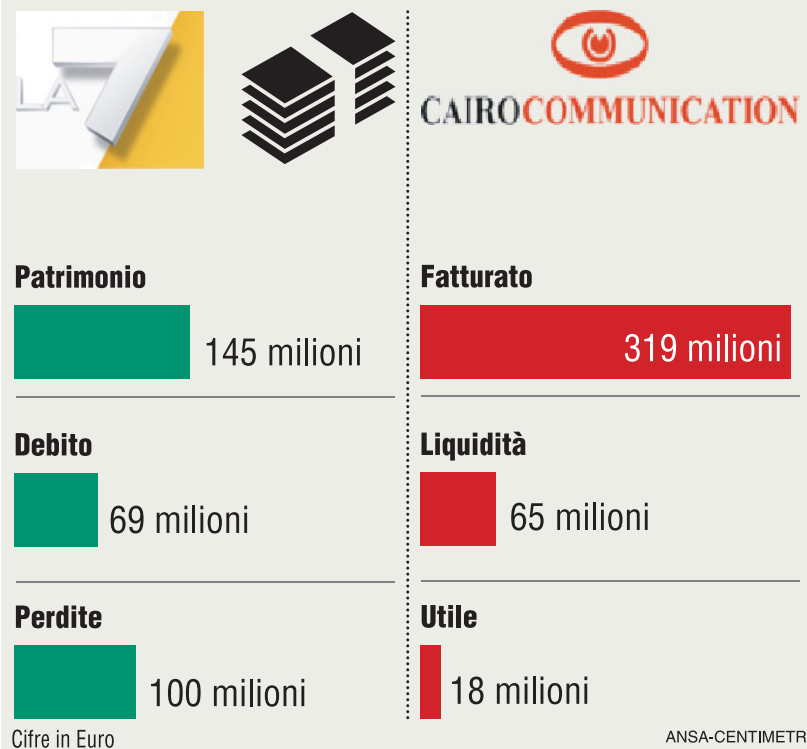
Ma tutto ciò non ha trattenuto Gad Lerner anche dal commentare la notizia già data in anteprima. «Ora Cairo con La7 si gioca il tutto per tutto» ha scritto il giornalista sul suo blog. «La7 costituisce da anni la principale fonte di reddito del suo nuovo proprietario Urbano Cairo», la cui concessionaria di pubblicità «ha realizzato utili consistenti grazie al successo della nostra televisione, caratterizzata da un approccio originale e indipendente all'informazione. Non dubito perciò che, trattandosi di un ottimo imprenditore, Cairo avrà interesse a valorizzare questa vocazione».



L'imprenditore Urbano Cairo FOTO MAC/TM NEWS - INFOPHOTO

I DUE GRUPPI A CONFRONTO

(Dati al 31-12-2012)



Svanito il sogno tv, Bernabè ora deve difendere il posto

SEGUE DALLA PRIMA

Vendita, per la verità, è una parola grossa quando si consegna una società depurata dalle perdite di esercizio, dotata di nuove risorse finanziarie, con un contratto ad hoc di utilizzo degli impianti di trasmissione e un impegno pluriennale per contratti pubblicitari. Ti Media, la holding di controllo de La7, ha presentato ieri risultati catastrofici, se non ci fosse mamma Telecom dovrebbe portare i libri in Tribunale. Il processo di «valorizzazione», come annunciato dai vertici del gruppo, non ha mai portato né un utile, né i conti in equilibrio. La strategia di Telecom per la tv è stata, dunque, un fallimento. Il presidente di Telecom, Franco Bernabè, forse si è ricordato di quando l'Eni, dove trascorse molti anni, decise di vendere il glorioso quotidiano *il Giorno* al gruppo Riffeser, accompagnandolo con una ricca dote finanziaria. Non cambia nulla.

I grandi soci di Telecom Italia (Generali, Mediobanca, Intesa San Paolo, Telefonica), che dal 2007 ad oggi hanno perso complessivamente circa un mi-

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Mediobanca e Tarak Ben Ammar hanno sostenuto fino alla fine l'offerta di Clessidra. Tensioni sul ruolo del presidente e sugli assetti azionari

liardo di euro l'anno svalutando la partecipazione di controllo racchiusa in Telco, non ne potevano più di perdere soldi di anche con la tv e hanno imposto la cessione anche se, rispetto alla mole dell'indebitamento del gruppo (circa 28 miliardi di euro), i numeri negativi della tv sono davvero ben poca cosa.

Bernabè e i vertici di Ti Media, probabilmente, avrebbero continuato a mantenere il controllo de La7, con forti tagli ai costi di gestione, difendendo lo spazio informativo della rete, ma poi hanno accettato di perseguire la strada della vendita. I tempi sono cambiati, l'aria si sta facendo più minacciosa. L'obiettivo del terzo polo tv in Italia, da costruire attorno a La7, si è rivelata un'illusione. I numeri della tv sono assai modesti se confrontati con i colossi Rai e Mediaset, a partire dalla quota di ascolti che nel 2012 non ha raggiunto il 4% di media. Il fallimento del piano Telecom non dipende solo dalla strategia adottata o dagli errori compiuti, ma soprattutto dal fatto che il mercato tv è cambiato profondamente. Nel 2001 quando Roberto Colaninno acquistò

Telemontecarlo da Vittorio Cecchi Gori e l'affidò a Lorenzo Pellicoli per creare un nuovo spazio televisivo la novità suscitò grande interesse, qualche speranza, ma venne subito seppellita dalla vittoria di Berlusconi alle elezioni e dal passaggio di Telecom a Tronchetti Provera. Il presidente della Pirelli cercò più tardi di darle una vocazione, assieme a Telecom, puntando a un accordo strategico con Rupert Murdoch. Ma non riuscì e abbandonò. «In Italia chi tocca la tv muore» disse Colaninno.

Oggi il mercato tv ha già il terzo polo: è Sky di Murdoch. In più l'offerta si è moltiplicata con il digitale terrestre e con la tv via internet. Ora tocca a Cairo, ex assistente personale di Berlusconi, sviluppare La7. Speriamo che non diventi un altro canale di veline e scene. E i tifosi del leggendario Torino Calcio, come ha scritto Aldo Grasso sul *Corriere della sera*, si augurano che il patron Cairo non dissipi denaro a scapito della loro adorata squadra per pagare gli ingaggi dei «volti» della tv.

Il caso La7, però, è oggi significativo, non tanto per le polemiche che ac-

compagnano le relazioni tra imprese, informazione e politica, ma perché ripropone nuove tensioni all'interno di Telecom Italia. Anche per La7, ci sono stati contrasti tra Telefonica, Mediobanca, interessi vicini a Berlusconi rappresentati dal consigliere Tarak Ben Ammar, da una parte e Bernabè dall'altra. Mediobanca ha insistito affinché trovasse spazio l'offerta del fondo Clessidra, accompagnato da Diego della Valle, per la rete tv. Ma c'è di più. I risultati di Telecom, in questa congiuntura, soffrono, il gruppo avrebbe bisogno di risorse per nuovi investimenti magari nei mercati migliori come il Brasile, e di un recupero forte di redditività che accenti i grandi azionisti. L'autonomia praticata da Bernabè, la scelta di un uomo di finanza anziché di mercato e di industria nel ruolo di «secondo», l'incertezza sulle strategie sono questioni aperte. Gli azionisti sono stanchi di svalutare le loro azioni. Alcuni pensano anche a un ricambio del vertice e a un diverso assetto di controllo. Se sarà così, parleremo presto di Telecom per fatti ben più rilevanti de La7.